IIM

Il Mattinale

We weekend

31/05

Roma, domenica 31 maggio 2015

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



www.ilmattinale.it

TUTTE LE PAURE DI MATTEO RENZI

INVECE NOI
NON ABBIAMO PAURA DI VOLARE

Renzi ha paura DEI PENSIONATI

Renzi credeva che siccome non sono stati abbastanza furbi come lui e nella vita hanno lavorato, i pensionati fossero anche facilmente abbindolabili



Renzi ha paura DI BERLUSCONI

Il leader dei moderati ha dimostrato di avere risorse di mente ed energia fisica sorprendenti anche per chi ha imparato a non stupirsi del suo eterno risorgere



DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi



www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

PAROLE CHIAVE

TUTTE LE PAURE DI MATTEO RENZI.

INVECE NOI

NON ABBIAMO PAURA DI VOLARE

Renzi ha una paura crescente – Renzi era partito nella campagna elettorale convinto del cappotto da rifilare al centrodestra. Voleva presentarsi forte di due successi: la riforma elettorale e quella della scuola. La prima ha mostrato il suo volto autoritario, la seconda la vuotaggine di contenuti. Il trampolino del successo facile gli si è ribaltato in fretta.

Renzi ha paura DEI PENSIONATI – Renzi credeva che siccome non sono stati abbastanza furbi come lui e nella vita hanno lavorato, i pensionati fossero anche facilmente abbindolabili. Di fronte alla sentenza della Corte costituzionale, che gli imponeva di restituire 18 miliardi, ha finto di essere generoso, ha decretato di restituire 2 soli miliardi, confiscando gli altri, e ha avuto il coraggio di chiamare il furto "bonus". Ora ha i pensionati tutti contro, e gli fanno una paura blu.

Renzi ha paura DI BERLUSCONI – Il leader dei moderati ha dimostrato di avere risorse di mente ed energia fisica sorprendenti anche per chi ha imparato a non stupirsi del suo eterno risorgere. Anche sul caso De Luca non ha detto nulla di diverso rispetto al suo stile di rispetto per la dignità del prossimo, anche e soprattutto se avversario :"Sono garantista. Renzi avrebbe potuto cambiare la Severino sia per l'assurda retroattività che ha colpito me sia per la sospensione dopo il primo grado che ha colpito De Luca". Puro buon senso, il realismo dell'esperienza che suscita speranza, qualcosa di antico forse, ma proprio per questo prezioso.

Renzi ha paurissima DI BERLUSCONI – Il giovane Matteo Renzi è il moderno senza ancoraggio con i valori del nostro popolo. La sua frase che coincide con la sua idea della vita è questa: "Berlusconi è un biglietto scaduto". Quanti se lo sono sentito dire nel momento in cui sono stati messi da parte in un'azienda e spediti in pensione o piazzati tra gli esodati. Questa violenza della comunicazione per cui una persona è trasformata in cosa non è un errore delle parole, ma un crimine dello sguardo. La rottamazione era in linea con questa brutalità: l'altro è un rottame. Non solo la persona è identificata con una cosa, ma pure come una cosa indegna di circolare, impossibile da riparare, rimettere in sesto, come dice la canzone di Mogol-Battisti "Sì, viaggiare". In fondo vivere è perdonarsi, rimettersi reciprocamente in carreggiata. Berlusconi ha risposto magnificamente accettando la metafora del biglietto, ma non ha ridotto Renzi al rango di cosa, e gli ha detto: "Sei un portoghese, non hai pagato il ticket, sei entrato a Palazzo Chigi senza essere eletto". Questa maniera antica di rispettare l'altro è più che moderna: è una speranza per tutti.

Renzi ha paura DI BRUNETTA – Il premier ha scelto come idolo polemico il Presidente dei deputati di Forza Italia. Lo fa con la tecnica da seminarista in gita, che fa il Pierino. Non accetta la sfida leale basata sulle cose. Brunetta lo sfida sui contenuti, smonta i conti fasulli di Padoan, rivela il niente che si cela sotto la carta di caramella degli slogan, e Renzi che fa? Cerca la strada della denigrazione, lo dequalifica per non giocarci contro sul campo della verifica delle cose.

Renzi ha paura DELLA BINDI – Come scrive Pansa, chi di vendetta ferisce, di vendetta finisce. Rosy è una sua tignosa nemica storica. Ha cercato di liquidarla come esemplare ammuffito di dinosaura. La signora ha applicato le regole che Renzi voleva fossero usate contro i nemici del Pd. Il Partito democratico si è ritrovato il suo cavallo di razza azzoppato da

Rosy detta Nemesi. Ha sguinzagliato contro di lei i suoi feroci segugi per sbranarla, ma si sono rotti i denti.

Renzi ha paura DI PERDERE IL GOVERNO – La ossessione con cui il premier abbassa continuamente l'asticella per dichiararsi comunque vittorioso, manifesta quel mettere le mani avanti tipico di chi cerca di riparare la faccia dallo sbattere contro il muro. Ha un bel dire che questo voto non ha conseguenze politiche generali. È una balla clamorosa smentita dalla storia: capitò con D'Alema, quando era premier nel 2000. Capitò a Veltroni, da segretario del partito nel 2008. Capiterà stavolta.

Renzi ha paura DEL VOTO POPOLARE – Ci sarebbe peraltro una perversa coerenza nel rifiuto di Renzi e dei suoi del Giglio carnivoro di prendere atto della sconfitta e di andarsene da Palazzo Chigi per la banale ragione di essere bocciati dal voto del popolo. In fondo per andare al governo non ne ha avuto bisogno. Perché mai dovrebbe cadere per quella anticaglia che sono le elezioni democratiche?

Renzi ha paura DELLA DEMOCRAZIA – Non è mai stata quella la forza di Renzi. Il massimo di voti che ha avuto, in una competizione dove non votavano soltanto i suoi cari alle primarie, è stato quando l'hanno eletto sindaco di Firenze: 108mila. E oggi i chiamati al voto sono 22 milioni. Berlusconi in vent'anni ne ha raccolti 220 milioni. A fotografare il delirio autoritario dei renziani è “Il Fatto Quotidiano” che oggi ospita in prima pagina una bella battuta di Spinoza: «La Boschi: "L'esito del voto non influenzerà il futuro del governo". Non ne ha influenzato nemmeno la nascita». Ma ha paura, una paura blu. Anzi del nostro azzurro.

BERLUSCONI IN CAMPISSIMO
INTERVISTA ESCLUSIVA
Berlusconi: “Sono rimasto in campo contro questa sinistra che ostacola le imprese e non sa farci uscire dalla crisi economica”

il Giornale

Intervista esclusiva a SILVIO BERLUSCONI su *Il Giornale*

INTERVISTA AL LEADER DI FI BERLUSCONI:
SORPRESE IN VISTA – REGIONALI 2015
Le mosse del Cavaliere



«Il voto di oggi? Confido nell`intelligenza degli italiani. A me è stato impedito di fare politica e ora con i suoi la sinistra non applica le leggi. Il futuro del centrodestra passa dall`impresa, possiamo recuperare gli astenuti. Siamo ancora maggioranza nel Paese».

Un anno di bavaglio, poche settimane di ritrovata piena libertà. Presidente Berlusconi, quanto peserà questo sul voto e sul futuro politico?

«Solo nelle due ultime settimane mi è stato possibile andare in tv per poter spiegare agli italiani le nostre proposte e poterli informare dei tanti e gravi errori che sta commettendo questo governo e che i governi di sinistra hanno commesso nelle regioni da loro amministrate. Per un anno non ho potuto essere presente sui media ma neppure spostarmi in Italia per incontrare i miei sostenitori. In queste due settimane invece mi sono recato in cinque diverse regioni e ho trovato dovunque una accoglienza calorosa, affettuosa, addirittura commovente. Mi sono reso conto che il lungo martirio a cui sono stato sottoposto è stato capito e condiviso ed ha accresciuto lo speciale rapporto di vicinanza e amore tra me e le persone che già mi volevano bene».

Come è stata la politica vista da bordo campo?

«Uno spettacolo non certo esaltante. E sono infatti molti i cittadini che non se la sentono di andare a votare. Sono delusi, disgustati da questa politica e da questi politici e pensano probabilmente che il loro voto non cambierebbe nulla».

Qualcuno dei suoi se ne è andato, altri sono alla finestra. Poteva fare qualche cosa per evitarlo o meglio così?

«Meglio così. Se ne sono andati i professionisti della politica che erano saliti sul carro del vincitore quando faceva comodo e che, interessati soltanto alla propria convenienza, al proprio personale tornaconto, hanno usato Forza Italia come un taxi e ne sono venuti via quando hanno pensato di potersi fare un proprio piccolo o piccolissimo partito di cui poter essere leader. Davvero meglio così».

Pentito di aver rotto il Nazareno?

«È stato inevitabile quando ci siamo resi conto che Renzi non era intenzionato alle riforme nell`interesse del Paese ma che pensava esclusivamente all`interesse suo e della sua parte politica. Il patto del Nazareno era un metodo di lavoro per realizzare insieme, maggioranza e opposizione, quelle riforme che servono all`Italia e che noi avevamo già tentato di realizzare. Renzi, in modo unilaterale, ha anche tenuto il Parlamento bloccato per un anno a discutere solo della legge elettorale e della trasformazione del Senato, imponendoci per ben 17volte delle modifiche addirittura contrarie all`interesse del centrodestra. Quando poi, anche sulla scelta del nuovo capo dello Stato, che deve essere il garante di

tutti, ci ha ignorati decidendo di fare da solo, non abbiamo potuto far altro che ritirarci delusi».

E Matteo Salvini?

«Matteo è felpato nell`abbigliamento ma esuberante nei modi di parlare e di fare. Conto che anche la Lega sarà con noi nel grande progetto di trasformare la maggioranza numerica dei moderati in una maggioranza politica organizzata consapevole del suo ruolo per il governo del Paese».

Negli ultimi giorni l`abbiamo vista in campo: scelta, necessità o vocazione?

«Davvero non avrei mai previsto di dover restare in campo per così tanti anni. Rimango un imprenditore sceso in politica per senso di responsabilità. Nel `94, al fine di non consentire al Partito comunista di prendere il potere. Oggi perché sento ancora la responsabilità di non abbandonare gli italiani che mi hanno dato fiducia per vent` anni nelle mani di una sinistra che ha sospeso la democrazia e non è in grado di far uscire l`Italia dalla crisi».

Tutto questo parlare del successore sta diventando stucchevole: c`è, non c`è, ci sarà?

«Ci sarà di sicuro. Si appaleserà magari inaspettatamente come è successo nella sinistra con Renzi. Spero anzi che ci siano più personalità a farsi avanti in modo che i nostri elettori potranno scegliere tra loro chi giudicheranno più meritevole di fiducia».

Il futuro nel centrodestra sta nelle alleanze o nell`enorme bacino dell`astensione?

«Sono due cose che vanno insieme. Da un lato dobbiamo saper accogliere sotto lo stesso tetto tutte quelle forze politiche, associazioni, comunità, comitati, movimenti e singoli cittadini, che si riconoscono nel nostro progetto liberale alternativo alla sinistra e insegnare a tutti gli elettori moderati che già vanno a votare a dare il loro voto in modo non frazionato. Dall`altro dobbiamo convincere coloro che si sono rifugiati nell`astensionismo, che sarebbe un sacrilegio non votare, un atto di masochismo verso se stessi, i propri interessi e il proprio Paese. Gli elettori di sinistra sono indottrinati e vanno sempre a votare in maniera militarizzata. Occorre convincere gli elettori moderati che il non votare è una colpa grave, l'astensione è addirittura un voto dato alla sinistra».

Il caso Napoli-De Luca. Fatto fuori lei dal Senato, la Severino ora è riformabile. Paese strano, no?

«Noi continuiamo ad essere garantisti. Non ho avuto mai occasione di incontrare De Luca, ma anche per lui occorre aspettare la conclusione dei processi. Sta di fatto, però, che quando si è trattato di applicare la legge Severino, per giunta retroattivamente e quindi in spregio a quella regola fondamentale per cui nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso (regola consacrata nell`art. 25 della nostra Costituzione e nell`art. 7 della Convenzione europea dei diritti dell`uomo), la sinistra non ha esitato ad utilizzarla per estromettermi dal Senato e rendermi incandidabile. Quando invece si tratta di suoi candidati, la sinistra mette in pratica l`antico detto secondo cui per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano».

«Comunque, a prescindere dal giudizio su De Luca e sulla Severino, deve essere chiaro ai campani che Renzi e la Boschi su De Luca si nascondono dietro giri di parole: è vero infatti che De Luca è "candidabile ed eleggibile", ma se fosse eletto dovrebbe poi essere subito sospeso, aprendo così un vuoto di potere e una crisi istituzionale che potrebbe essere risolta solo con nuove elezioni. Inoltre, e soprattutto, De Luca ha governato male Salerno, il bilancio del Comune è finanziariamente disastrato. Mi auguro davvero che non sia concesso alla sinistra di fare ulteriori danni al bilancio regionale. Mi vengono i brividi a pensare che il "metodo De Luca per Salerno" possa applicarsi all`intera Campania. Caldoro ha fatto uno straordinario lavoro per risolvere i disastri di Bassolino. Ha risanato la sanità facendola passare da oltre 800 milioni di passivo all` anno a un attivo di 250 milioni. Ha aperto 7 ospedali, ha assunto oltre mille medici. Oggi che la Regione ha finalmente basi finanziarie solide si deve continuare col buongoverno e non tornare alle spese inconsulte».

Il presidente Squinzi ha definito alcuni provvedimenti del governo Renzi figli di «una cultura che pensa all`imprenditore come nemico della collettività». Condivide?

«Purtroppo. La sinistra non è mai riuscita a comprendere l`esigenza degli imprenditori, che anzi sono sempre stati considerati dei profittatori che sfruttano i propri dipendenti».

Oggi si vota in sette regioni. Teme più la sinistra o l`astensionismo?

«Dopo i risultati delle ultime elezioni europee (40,8% pari al 20% degli aventi diritto al voto), la sinistra ha cominciato a perdere consenso. Noi non la temiamo, perché sappiamo che siamo noi moderati la maggioranza nel Paese. È Renzi che dovrebbe temerla, perché molti del suo partito lo sostengono solo per opportunismo. Sono saliti sul suo carro perché era il carro del vincitore, ma il carro sta cominciando a rallentare e alla prima grossa buca scenderanno tutti di colpo con la stessa velocità con la quale sono saliti».

Che cosa si aspetta dalle urne?

«Mi aspetto sorprese e confido nella intelligenza degli italiani. Se tutti i moderati, le persone di buonsenso, che sono, ripeto, la maggioranza nel Paese, andassero a votare, vinceremmo 7 a zero. Renzi prima era molto sicuro di sé, ora è molto più cauto perché si rende conto che si sta diffondendo un certo malcontento verso il governo da p arte di sempre più numerose categorie sociali, come i pensionati, le casalinghe, le partite Iva, i giovani, i disoccupati, il mondo della scuola, tutte categorie che il suo governo sembra aver dimenticato. Eppure alcune di esse rappresentavano un bacino di voti da cui la sinistra attingeva il suo consenso. Ora non è più così. Renzi lo sa e si preoccupa».

Fino a che punto l`esito può condizionare le sue prossime decisioni?

«Le mie decisioni non dipendono dalla mia volontà. L`applicazione retroattiva della legge Severino mi ha reso, come ricordavo prima, incandidabile e quindi per il momento non posso che essere il suggeritore, l`ispiratore di questa grande mobilitazione, di questa crociata di democrazia e di libertà che affiderò ai miei azzurri visitando tutte le province d`Italia. Confido, tuttavia, che la Corte europea dei diritti dell`uomo ribalti al più presto la sentenza che la sinistra ha utilizzato per estromettermi dal Parlamento».

Per Forza Italia il periodo più duro è alle spalle?

«Ho molta fiducia nel rinnovamento che stiamo portando avanti in Forza Italia e che è visibile già dalle liste per le elezioni regionali, nelle quali abbiamo dato spazio a tanti volti nuovi. Per fare un esempio, in Veneto, su 55 candidati, soltanto quattro erano già stati candidati precedentemente. Se vogliamo realizzare il grande progetto di trasformare la maggioranza numerica dei moderati in una maggioranza politica organizzata, dobbiamo fare riferimento in prevalenza a chi viene dal mondo del lavoro, dell`impresa, delle professioni, della cultura, del volontariato, a persone cioè che si siano

distinte per capacità nell` ambito della loro attività professionale e intendano mettere la loro esperienza e le loro competenze al servizio del Paese».

E per il Paese?

«Per liberare l`Italia dalla camicia di forza che le impedisce di muoversi e di crescere bisogna attuare una grande riforma della burocrazia, una grande riforma del fisco, una riforma profonda della magistratura. Queste riforme la sinistra non le farà mai perché più è grande l`apparato burocratico, più la sinistra è in grado di controllare e condizionare la vita dei cittadini. Questo vale anche per le tasse. Renzi non riduce le tasse perché la sinistra ha nella sua cultura il mantenimento e l`espansione del potere e per farlo deve espandere la spesa pubblica e di conseguenza aumentare le tasse. Solo la maggioranza dei moderati, unita in una sola formazione politica, sarà in grado di realizzare una siffatta rivoluzione liberale che è assolutamente indispensabile per la modernizzazione del Paese, per uscire dalla crisi e per garantire ad ogni cittadino italiano di tornare ad essere sicuro dei propri diritti, dei propri beni, della propria libertà. Cosa che oggi non è».



31 maggio 2015





GLI IMPRESENTABILI

Matteo ha sottovalutato la maledizione della Califfa. La furia manettara della Bindi non è una novità: tagliava teste già ai tempi del Ppi. L'errore del premier è stato quello di non opporsi alla sua nomina all'Antimafia

quotidiano Libero

Editoriale di GIAMPAOLO PANSA su *Libero*

Chi di vendetta ferisce, di vendetta perisce. È una legge vecchia quanto il mondo. Tu usi il pugnale? Lo userò anch`io contro di te. **Rosy Bindi**, anni 64, eminenza del Partito democratico, presidente della Commissione antimafia, si è regolata così nei confronti del suo premier **Matteo Renzi**.



In poco più di un anno di governo, **il monarca fiorentino si è rivelato uno specialista in vendette.** Tanto da indurci a pensare che prima o poi costruirà un gulag dove rinchiudere chi non è pronto a inchinarsi. Sta già facendo le prove generali delle deportazioni, togliendo incarichi, lavoro e stipendi a chi non appartiene al suo giglio magico. Ma dopo quanto è accaduto venerdì 29 maggio dovrà stare molto attento ai propri passi.

I lettori di Libero sanno come si è mossa l`altro ieri l`ex biondina di Sinalunga, provincia di Siena. **Ha dichiarato impresentabile Vincenzo De Luca, il vincitore designato delle regionali in Campania.** Fonti di Palazzo Chigi narrano che il premier abbia avuto un mancamento per la rabbia. Possiamo capirlo il bamboccione fiorentino. È notoria la sua passione per le donne, da Maria Elena Boschi in giù. E che preferisca lavorare con il gentil sesso piuttosto che con vecchi maschi alla Del Rio o Padoan, brutti, grinzo si e infidi. Eppure a mandarlo fuori strada è stata proprio una femmina. Per di più la Rosy ha usato le stesse armi del Chiacchierone gigliato. La disinvoltura nell`applicare le leggi, il piacere di fregarsene del bon ton istituzionale, la voglia di trasferire in Parlamento lo stile dei duelli western che tanto piace a mister Matteo: chi spara per primo vince. Il formidabile clan che circonda il Renzi a Palazzo Chigi avrebbe dovuto intuire quel che stava bollendo nella pentola della Bindi.

Ma ha dimostrato di avere un`ignoranza abissale della storia democristiana che pure è stata l`incubatrice di Matteo e della Rosy. Entrambi vengono dal Partito popolare, l`erede della vecchia Balena bianca. È lì che Rosaria Bindi ha mosso i primi passi. Grazie al segretario Mino Martinazzoli, il bel tenebroso dalle mutande lunghe. Era stato lui nel 1992 a volere quella signorina appena quarantenne come segretaria del Pp in Veneto. Fu allora che i media conobbero la Bindi. Un politico di fresca nomina, ma capace di comportarsi con la spietatezza del poliziotto che diventa anche giudice.



Grazie alla Rosy si vide una strage dei biancofiori veneti che si erano sporcati le mani con le tangenti. **Lei tagliò la testa a tutti, anticipando di un ventennio la tecnica del Califfato nero.** Chi non la poteva soffrire provò a sputacchiarla. Rammento uno slogan: «Il suo nome è donna Rosy, tutta Pipì e niente morosi». E la trucida invettiva di Umberto Bossi: «Rosy Bindi è un travestito». Anno dopo anno, della Bindi si conobbe tutto o quasi. Stava sempre sui media, come presidente del Partito democratico o vicepresidente della Camera. E si faceva notare per due qualità. La prima era

una **furia manettara**, incessante e senza pentimenti. Messa in mostra di continuo, con il rischio di passare per una zitella troppo nervosa, al limite dell`isteria. La seconda era la **bramosia inesauribile di esternare**. E di farlo dovunque: sulle agenzie di notizie, i giornali, la radio, la tivù. Diventò l`esemplare perfetto del politico che costruisce se stesso sfruttando i media.

Con una verbosità infaticabile. In grado di battere i primati di un altro parolaio supremo, quello rosso: il Bertinotti. Era impossibile vedere un programma televisivo dedicato al dibattito politico senza imbattersi nella Rosy. Come un padreterno della chiacchiera politica stava dovunque e in ogni luogo. Certe sere correva da un talk show all`altro. Non appena conclusa una trasmissione, raccattava la borsa e spariva a razzo, con la grinta del commando pronto a un nuovo assalto. E riappariva subito su un`altra emittente. Sempre affiancata da un`assistente davvero speciale: una fanciulla tarchiata, in pantaloni mimetici, che inceneriva con lo sguardo chi non amava la Rosy. Capitò anche a me, nel salotto di Bruno Vespa. Inutile dire che Rosy era di fatto **il leader di un partito: il TTB, Tutto Tranne Berlusconi. Il suo programma aveva un solo punto: bastonare il Cav.** Lo faceva ogni giorno e non mancò di pestarlo neppure la domenica 13 dicembre 2009, quando Berlusconi venne ferito a Milano da un pazzoide che gli scagliò in faccia un Duomo di marmo. Raggiunta nella casa di Sinalunga da un cronista della Stampa, la virago bianca spiegò che il Cavaliere non poteva sentirsi una vittima, poiché era colpevole di aver arroventato il clima politico. E concluse, con un cinismo ben poco pio: «Certi gesti qualche volta sono spiegabili».



Il binomio Rosy & Silvio divenne una coppia di fatto che trovò uno spazio sorprendente anche fuori dalle cronache politiche. È indimenticabile lo scherzo di Roberto Benigni, tifoso del Partito democratico, nella prima puntata di «Vieni via con me», programma televisivo della Rai. Rivelò l`esistenza di un`arma letale per distruggere Berlusconi: si doveva infiltrare

nel villone di Arcore non una gemella di Ruby Rubacuori, bensì una signorina democratica. Chi poteva assolvere quella missione speciale? Nello show di Benigni, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sceglieva la Bindi.

Lei si ribellava: era una ragazza illibata e non avrebbe fatto la escort neppure per vincere le elezioni. Ma Bersani insisteva. Spiegandole: «Sei la donna giusta, a Silvio piaci tanto, devi soltanto presentarti bene. Molto truccata, scollatura abbondante, un po` di ciccia messa in mostra. Quando Silvio, arrapato, ti toccherà il sedere, tu urlerai: porcelloni, adesso vi castigo, ho registrato tutto! E se la polizia ti beccherà, dovrai reagire così: attenti a come vi muovete, io sono la suocera di Zapatero, il premier socialista spagnolo, qui scoppia un incidente internazionale, chiamate i caschi blu dell`Onu!». Si sarà infuriata la Bindi per lo scherzo di Benigni? Penso proprio di no. Lei era difesa da un **formidabile complesso di superiorità**. E pensava di avere un grande futuro davanti a sé. Ecco perché è facile supporre che l`avvento di Renzi, e la sua doppia carica di premier e di segretario del Pd, l`abbiano scaraventata in un baratro di disperazione. Sembrava scomparsa. Niente più talk show. Niente più interviste. La vedevamo aggirarsi tra i banchi di Montecitorio come una migrante bianca appena sbarcata a Lampedusa.

Quasi nessuno ricordava che **Renzi aveva commesso un errore fatale: quello di non opporsi alla sua nomina di presidente dellaCommissione antimafia.** Ma era proprio in quel luogo dimenticato da tutti che la Rosy stava preparando la **vendetta**. Come il cecchino sovietico di Stalingrado, aveva deciso di sparare contro il Ganassa fiorentino l`ultimo colpo del suo fucile.

Venerdì, nel concludere un`affannata esternazione sui candidati impresentabili, **ha impallinato con perfidia la controfigura renzista in Campania, il gigantesco De Luca.** Se nel 1914 la rivoltellata di Sarajevo innescò la Prima guerra mondiale, la fucilata della Rosy potrebbe scatenare il finimondo dentro il Pd. I duellanti sono entrambi toscani. Si odiano. E cercheranno di uccidersi. Peccato che alla fine della sua concione, la sceriffa di Sinalunga non abbia sibilato al premier: «Matteo stai sereno!».

GIAMPAOLO PANSA

ECONOMIA
PENSIONI
Brunetta: “Con il contributivo per tutti, pensioni ridotte del 30%”

il Giornale

Editoriale di RENATO BRUNETTA su *Il Giornale*

#Renzistaisereno. Da quando, certamente bravo accademico, ma senza l’esperienza manageriale richiesta dalla Legge, si è insediato all’Inps, il professor **Tito Boeri** è diventato sempre più ingombrante nella scena politico-istituzionale del nostro paese, fino a spingere il presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, a **violare il silenzio elettorale di questo weekend e a intervenire, ieri, al Festival dell’Economia in corso a Trento. Matteo Renzi, noto economista.**

Ma non è solo questo. Sempre da quando, i maligni dicono per fare un piacere a Carlo De Benedetti, ricevendo in cambio da quest’ultimo un appoggio sul Jobs act, Renzi ha nominato Boeri al vertice dell’Inps, il professore bocconiano ha cominciato a sfornare studi e idee su come riformare (scardinare?) **il sistema previdenziale italiano**, annunciando un pacchetto di riforme che avrebbe presentato al governo nel mese di giugno.

Ebbene, il mese di giugno comincerà domani, ma **le proposte di Boeri sono già note a tutti, non solo perché il presidente dell’Inps le ha propagandate in numerose interviste e ospitate televisive, ma anche perché nella campagna per le elezioni regionali il suo mantra è stato fatto proprio dallo stesso presidente Renzi. Nel silenzio assoluto e**

imbarazzato del ministro competente, si fa per dire, Giuliano Poletti. Ne è un esempio l'anticipo del pagamento delle pensioni dal 15 al 1° del mese che, però, costa 400 milioni di euro e nessuno ha detto come saranno coperti. Anzi, si è mentito dicendo che l'operazione non ha costi per lo Stato.

Non è del conflitto istituzionale che così si genera, però, che vogliamo parlare oggi: **Renzi ci ha abituati ha calpestare tutte le regole**; bensì entrare nel merito delle proposte del presidente di quella che tanti ormai chiamano "lavoce.inps", a dir poco pericolose, suscettibili di generare un allarme sociale senza precedenti nella storia repubblicana.

Obiettivo: **garantire un reddito minimo ai 55-65enni che hanno perso il lavoro e difficilmente trovano un nuovo impiego.** E che, ha aggiunto Renzi, sono per lo più uomini separati o divorziati, con figli a carico ed ex mogli da mantenere. Testuali parole.

Costo dell'operazione: **1,5-2 miliardi di euro.** Da trovare come? Ricalcolando con il metodo contributivo le pensioni attualmente calcolate, in tutto o in parte, in base al metodo retributivo.

Significherebbe sconquassare il sistema pensionistico italiano, che oggi non solo è in equilibrio, ma rappresenta una delle soluzioni più avanzate rispetto ai parametri europei. Ed è sopravvissuto anche agli effetti destabilizzanti determinati dall'ultima crisi finanziaria sul quadro macroeconomico su cui, fin dalla fine degli anni 90, si erano costruite le prime previsioni di sostenibilità.

Nota tecnica, per capirci. **I sistemi pensionistici possono essere di due tipi**: 1) **"a capitalizzazione"**: tipico dei sistemi assicurativi privati, per cui durante il periodo assicurativo si versano i premi, e al termine si riceve la rendita in base al montante realizzato; 2) **"a ripartizione"**, ormai da tempo prevalente nei sistemi pubblici e obbligatori, per cui gli attivi pagano i pensionati in essere. In soldoni, lo Stato con una mano prende (dagli attivi) e con l'altra dà (ai pensionati).

All'interno del sistema a ripartizione, poi, esistono, semplificando un po', almeno due metodi di calcolo principali: 1) **il "retributivo"**, per cui si

parte dal numero di anni lavorati, li si moltiplica per un coefficiente prestabilito e si ottiene una percentuale che, applicata alla media degli ultimi stipendi, diventerà la rendita pensionistica. In Italia, tendenzialmente gli anni lavorati erano 40, il coefficiente 2, e la pensione pari all'80% della media delle ultime retribuzioni. 2) **Il metodo contributivo**, invece, di fatto imita il sistema "a capitalizzazione", per cui l'ammontare della rendita pensionistica si ottiene capitalizzando i contributi figurativi versati.

In Italia, dopo la **riforma Dini** continuiamo ad avere un **sistema pubblico "a ripartizione"**, ma, contrariamente al passato con metodo di calcolo contributivo, di fatto in equilibrio nel lungo periodo, se pur con pensioni a regime mediamente molto più basse rispetto al sistema di calcolo precedente, **retributivo.**

La riforma Dini assunse una transizione molto lunga, applicando il contributivo solo ai neo-assunti, che andranno in pensione nel 2035. Dal 1° gennaio 1996, infatti: a) chi aveva più di 18 anni di contributi versati ha mantenuto il sistema retributivo; b) a chi aveva meno di 18 anni di contributi si è applicato il sistema "misto pro rata", per cui l'assegno pensionistico è stato calcolato con il metodo retributivo fino al 31 dicembre 1995, e con il metodo contributivo a partire dal 1° gennaio 1996; c) tutti gli assunti dal 1° gennaio 1996 sono rientrati pienamente nel sistema contributivo della riforma Dini.

Transizione certamente estesa, con l'inevitabile compresenza dei due metodi di calcolo, ma inevitabile per non ingenerare insopportabili conflitti distributivi. Cosa che, invece, accadrebbe, nel Renzi-Boeri frettoloso pensiero. E in tutti gli altri pensieri consimili che si stanno proponendo in questi ultimi tempi.

Se il presidente del Consiglio vuole tentare l'ennesima riforma complessiva di tutto l'impianto, auguri. Noi rimaniamo con i piedi per terra, pur consapevoli dei grandi squilibri sociali che caratterizzano ancora il sistema pensionistico italiano. È maggiore, per esempio, il privilegio di chi gode di una pensione elevata, ma ha versato contributi per 40 anni di attività lavorativa, con una speranza di vita di 20 anni; oppure il baby-

pensionato, che ha versato contributi per meno di 20 anni e percepisce una pensione, seppure contenuta, che si trascina per oltre 40 anni?

Purtroppo le regole attuariali non lasciano grande spazio alla fantasia, né agli atteggiamenti caritatevoli. Se il premier vuole cimentarsi in questi problemi, si accomodi. E scoprirà che **tutte le pensioni in essere in Italia sono da considerarsi "privilegiate", in quanto la rendita pensionistica è sempre superiore ai contributi versati**, in percentuali di molto variabili e normalmente più rilevanti per le pensioni più basse. **Sembra un paradosso, ma è così.**

Ne deriva che se si adottasse fino in fondo il **metodo Renzi-Boeri**, cioè quello **dell'equivalenza tra contributi versati e rendita pensionistica**, tutti gli assegni oggi in essere dovrebbero essere ridotti e, con grande sorpresa, ne risentirebbero, come abbiamo già detto, più di tutti i destinatari delle pensioni di anzianità e di quelle sociali, che in genere hanno un livello di intervento dello Stato maggiore, nonostante gli importi modesti.
È questo che il governo vuole? Troveremmo piuttosto singolare e non giustificato da nessun ragionamento di equità applicare retroattivamente un diverso sistema di calcolo su di un trattamento a suo tempo liquidato in modo conforme alle leggi vigenti.

Se passa la linea Renzi-Boeri sul contributivo per tutti (passato, presente e futuro), 16 milioni di pensionati italiani si troverebbero l'assegno ridotto mediamente del 30%, con percentuali di decurtazione più alte per gli assegni più bassi, e picchi fino al 50%-60% in meno per alcune categorie particolari, come i pensionati dei fondi speciali Ferrovie dello Stato; Fondo Enel e delle aziende elettriche private; Fondo telefonici.

Le parole del presidente del Consiglio, ispirato dal presidente dell'Inps, finiscono col determinare, pertanto, sconcerto e paura in larghi strati dell'opinione pubblica. In una situazione difficile come quella italiana, è come spargere di sale le ferite. Già le famiglie sono preoccupate per il loro futuro; se sulla loro testa si fa balenare l'ipotesi di nuova macelleria sociale, l'effetto, anche in termini congiunturali, vale a dire l'ennesima stretta sui consumi, diventa una sorta di riflesso condizionato. Quindi

sarebbe opportuna, e lo diciamo al collega Boeri, maggiore prudenza e minore loquacità.

Non conviene a nessuno continuare in questo gioco al massacro. Ricordiamo che a riformare il sistema previdenziale ci ha pensato, per ultima, **Elsa Fornero**. E i risultati non sono stati certo dei migliori. Lo abbiamo visto con gli **"esodati"** e con la recente sentenza della Corte costituzionale sul blocco dell'adeguamento dell'assegno pensionistico al costo della vita. Si può, quindi, intervenire per riparare i guasti più vistosi, ma **nessun altro stravolgimento, please!** Una volta accertata la sua sostenibilità di lungo periodo, il sistema pensionistico ha bisogno di stabilità di lungo periodo.

Non ha, dunque, alcun senso **compiere oggi un'operazione di fatto punitiva del ceto medio**: di coloro che hanno avuto una carriera dinamica (il che non è una colpa), che già sono sottoposti ad una tassazione progressiva in aggiunta a ricorrenti forme di prelievo solidaristico.

In realtà, quando Renzi- Boeri parlano delle coorti comprese tra i 55 e 65 anni, finiscono per portare l'Inps a farsi carico di una nuova infornata di prepensionamenti, in barba a quanto il governo intende compiere in materia di sacro-sante politiche attive.

Né regge **la proposta di introdurre nel sistema pensionistico italiano maggiore flessibilità in uscita.** Sembra l'uovo di Colombo, ma chi ci ha provato ha sempre fallito, perché una misura di tal fatta non solo è costosa per le casse pubbliche, ma è anche fortemente penalizzante per chi la sceglie. Renzi otterrebbe lo stesso risultato del Tfr in busta paga: talmente poco conveniente che è stato un flop, e meno dello 0,1% dei lavoratori ne ha fatto richiesta.

Semplice dilettantismo? Non siamo così ingenui. C'è qualcosa di più perverso nel gioco di Renzi sulle pensioni: alimenta la presunta grancassa dell'ingiustizia e dell'iniquità sociale. Foraggia l'inganno peggiore: far pagare padri e madri illudendo i figli.

Il calcolo cinico, se si vuole, di chi si aspetta un ritorno elettorale immediato; un'estensione del proprio consenso verso quei settori della

società italiana che non si riesce a conquistare attraverso una politica di sviluppo. Concetto, questo dello sviluppo, che, al di là delle parole, non è presente nel dna del governo Renzi.
L'esito finale di questa partita dipenderà dai risultati delle elezioni regionali di oggi. Se la posizione del presidente del Consiglio dovesse uscire rafforzata, ecco allora che la proposta del presidente dell'Inps verrà immediatamente applicata: le risorse finanziarie che mancano all'esecutivo a causa dei ritardi della Spending review, delle dismissioni e in generale dell'assenza di una puntuale strategia di politica economica, verranno trovate saccheggiando il grande forziere della spesa pensionistica.

È evidente, infatti, che **utilizzare come salvadanaio il reddito dei pensionati rappresenta l'alternativa più comoda alla fatica del governo quotidiano.** Quella lotta agli sprechi che non si riesce a fare, perché cemento del blocco elettorale che sorregge la maggioranza di Renzi.

Di questi pericoli bisogna avere piena consapevolezza. I pensionati, considerati da premier e compagni i grandi ricchi del nostro paese, sono avvertiti. **Votare per Renzi significa firmare una cambiale che sarà portata presto all'incasso.**

Quanto a Boeri, da lui non ci aspettiamo proposte rivoluzionarie, cui dovrebbe pensare il ministro Poletti. Ci aspettiamo, invece, la gestione oculata di un carrozzone amministrativo, quello dell'Inps, che per le sole spese di funzionamento ci costa più di 4 miliardi all'anno. Ci aspettiamo che i suoi 33.000 dipendenti offrano il meglio della loro professionalità; che gli sportelli al pubblico non rimangano aperti solo dalle 8.30 alle 11.30, costringendo gli utenti, meglio chiamarli clienti, a pesanti corvée solo per parlare con un funzionario. E via dicendo.

Se, al contrario, **Boeri** vuole avere un ruolo politico, allora si candidi alle prossime elezioni. O chieda al presidente del Consiglio di essere cooptato come ministro in un eventuale rimpasto. Nel frattempo, però, **la smetta di terrorizzare e criminalizzare la gente comune, che degli errori del governo non ha colpa alcuna.**

RENATO BRUNETTA

IMPORTI CHE RENZI AVREBBE DOVUTO RESTITUIRE AI PENSIONATI E CHE NON DA'			
Pensione fino a	**2012 + 2013 + 2014**	**2015**	**Totale**
3,5 volte il minimo	3.007 €	1.229 €	**4.236 €**
4,5 volte il minimo	3.789 €	1.547 €	**5.336 €**
5,5 volte il minimo	4.501 €	1.833 €	**6.334 €**
9,3 volte il minimo	6.959 €	2.831 €	**9.790 €**



Per approfondire leggi le Slide 929
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

Giovedì 28/Venerdì 29 maggio 2015

1. ***Giovedì 28 maggio:*** ***RENZI IL VECCHIO, BERLUSCONI IL NUOVO*** *– La vera sfida è solo questa. Il resto è folklore, gioco di apparenze. La moderazione e il ceto medio contro la prepotenza dei poteri forti che hanno imposto tre governi senza popolo* p. 23
2. ***Giovedì 28 maggio:*** ***TUTTO SUL CASO DE LUCA*** *– Come si è arrivati a questo tentato abuso della credulità popolare da parte di Renzi. E quali illegalità ha in testa il premier per uscire dal pasticcio* p. 28
3. ***Giovedì 28 maggio:*** ***ANALISI*** *– Renzi ha raccolto la pessima eredità della tradizione comunista toscana, furbetta e anarchica, buonista e senza senso nazionale, e ora ha contro il comunismo emiliano e gramsciano* p. 31
4. ***Venerdì 29 maggio:*** ***EDITORIALE STRAORDINARIO DELLA DENUNCIA*** *– La Cassazione mette fuori legge con le sue motivazioni qualsiasi tentativo di rendere possibile la presidenza di De Luca* p. 34
5. ***Venerdì 29 maggio:*** ***BERLUSCONI VIRALE*** *– La campagna elettorale la vince Berlusconi il Grande. A 'Virus' in onda le differenze tra uno statista che ama il popolo e un dittatorello sotto choc* p. 38
6. ***Venerdì 29 maggio:*** ***GREXIT*** *– La Merkel freni i suoi falchi che vogliono sbranare Atene. Che è in questa situazione soprattutto per colpa tedesca* p. 40

Le vignette della settimana p. 43

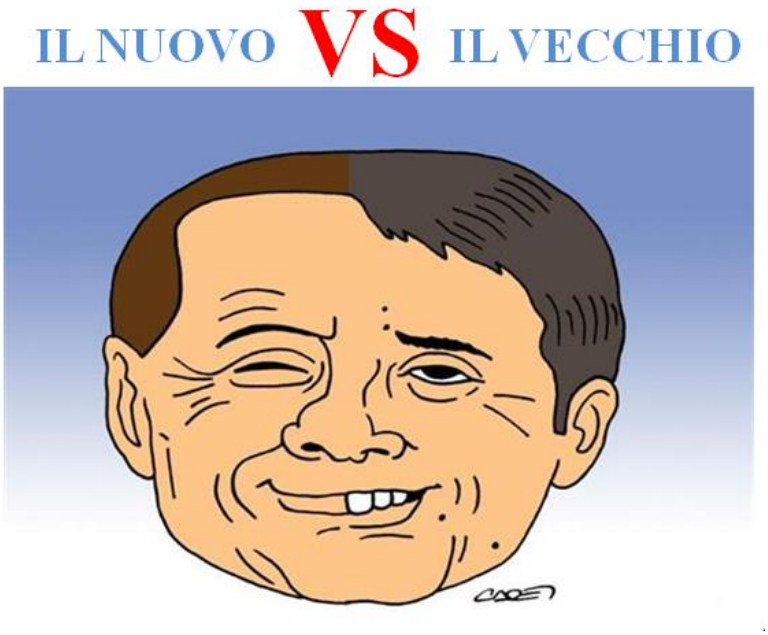
Per saperne di più p. 48

(1)

Giovedì 28 maggio

RENZI IL VECCHIO, BERLUSCONI IL NUOVO

La vera sfida è solo questa. Il resto è folklore, gioco di apparenze. La moderazione e il ceto medio contro la prepotenza dei poteri forti che hanno imposto tre governi senza popolo. E oggi l'illegalità che dura da tre anni e mezzo perde, con il caso De Luca, la maschera della rispettabilità. Appello al voto. Astenersi vuol dire arrendersi alla rovina, votare all'estremo giova allo status quo. Povero Renzi: manda un pizzino a se stesso "Io sto sereno". Vuol dire che ha paura e rischia di brutto. Il gioco del cappotto lo uccide. Il cappotto è rivoltato

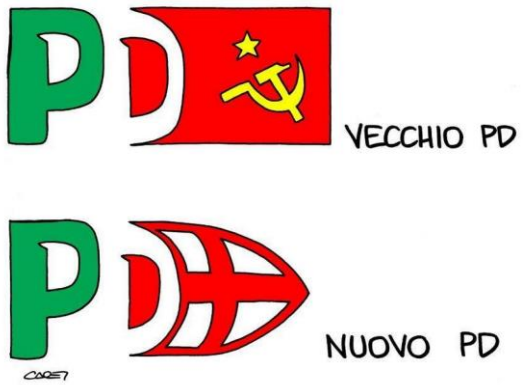


Ormai la partita è chiara. E' a due. Renzi-Berlusconi. Pur di vincere 7-0, il Giglio carnivoro di Firenze aveva scelto come interlocutore dei suoi strali Salvini, convinto così di sbattere Berlusconi fuori dalla contesa, per vincere facile ora e quando arriverà il momento delle politiche. Gli è andata male.

Questi ultimi giorni hanno segnato, grazie all'evidenza del suo carisma, il rientro in partita con una forza sorprendente di Silvio Berlusconi. Una sorpresa in realtà solo per chi lo dà ogni volta per finito o come minimo affaticato, ed invece domina il campo. Anche chi aveva deciso di escluderlo dalla scena mediatica, deve farci i conti.

Dunque la sfida è questa. **La realtà non perdona**, alla fine affiora sotto il vapore degli sbuffi della propaganda. L'emergere delle cose contro le parole fasulle dice che c'è uno scontro tra due mondi in conflitto non cartaceo ma di sostanza morale e politica.

RENZI è il campione affannato del **vecchio mondo**: della furbizia, della slealtà, della pretesa sconcia di farsi beffe degli italiani con le chiacchiere e un uso spregiudicato di ogni forma di potere. Dimenticavamo un altro carattere di questo pianeta renziano, **giovane per finta**: è la doppiezza togliattiana, esito dell'incontro triste tra Dc di sinistra e Pci, che ha prodotto questo miracolo malriuscito che si chiama **Pd alla fiorentina, ma anche alla salernitana.**



BERLUSCONI parla invece la lingua delle cose e dei bisogni veri. E' espressione non di una ideologia, ma di un'esperienza di partecipazione ai desideri e alle difficoltà del popolo che lo rendono **nuovo ogni giorno di più.**

Renzi ormai fa i suoi comizi dicendo il contrario rispetto ai suoi comportamenti. Ha proclamato la “l” di legalità come suo simbolo. E' la maschera per coprire la sua effettiva scelta delle tre “i”: illegalità, illegalità, illegalità!

Ha scritto le stesse cose, certo con understatement inglese, il **“Financial Times”**, di cui riproduciamo i passi più significativi della corrispondenza di James Politi attingendoli dall'“Huffington post”.

Doveva essere il Signore Trasparente. Si è rivelato il Ragazzo Oscuro. Ecco chi è Renzi. Il **caso De Luca** non è un incidente di percorso, è l'esibizione di un metodo che ha attraversato tutta la sua conquista del potere.

L'applicazione di una **morale di circostanza, in funzione solo del suo dominio.**



Alle primarie Renzi si è alleato con chiunque gli portasse consensi. Ha tradito la fiducia di Letta e con un colpo di Palazzo si è preso la presidenza del Consiglio.

Ha usato la sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittima di fatto la maggioranza del Parlamento per chiamare Berlusconi a costruire insieme la riforma elettorale e istituzionale.

Dopo di che ha tradito questo patto e con una maggioranza incostituzionale, sostenuta al Senato da transfughi, pretende di cambiare la Costituzione.

Usa la legge Severino per far fuori spudoratamente un **Berlusconi innocente**, urlandogli “Game Over”, e poi dà il via libera a De Luca in Campania, che in base alla medesima legge non potrà comunque essere

Presidente della Regione, con il retro-pensiero di cambiare la legge per sistemare le cose **pro domo florentina.**



Ora che questo appare impossibile perché alla sfacciataggine c'è un limite, il suo progetto non è di applicare la legge, ma di frenarla, circuirla, ammorbidirla, eluderla. Insomma: il contrario di quel che chiede la Costituzione rispetto al decoro istituzionale.

Insomma: **vuole salvare De Luca e la sua medesima ghirba (perché De Luca=Renzi) non dentro la legge, ma contro la legge.**

Nel Far West si chiamavano "fuorilegge" e c'era scritto "Wanted" sui manifesti. Qui ci accontentiamo di raccomandare di mandare a casa subito entrambi: De Luca e il suo capo banda.



Basta un 4-3 perché un residuo di coscienza lo costringa a imitare il D'Alema del 2000, che per la medesima ragione si dimise da premier, e come lui aveva preso il seggiolone con un colpo di Palazzo.

E se non la coscienza, almeno l'opposizione interna al Pd, costringerà il Fiorentino a questo passo...

Come riferisce SkyTg24, **Renzi ha detto: "Sto sereno". Un pizzino a se stesso, mica male come profezia.**

Vuol dire che ha paura e rischia di brutto. **Il gioco del cappotto lo uccide. Il cappotto è rivoltato.**

La sua speranza è a questo punto solo l'astensione, dato che la gente di sinistra si muove compatta sempre e comunque.

Chi si astiene diventa complice di questo regno illegale. Non fa un torto alla politica, ma a se stesso, e fa un piacere a Renzi.



Berlusconi replica alle tre "i" di Renzi con le **tre "m" di moralità, modernità, moderazione. Moderazione, moderati, (ceto) medio**: anche se non hanno l'accento sulla "a".

E moderazione non vuol dire tiepidezza, e neanche mezze porzioni.

Ma indica il **metodo liberale e popolare** con cui affrontare i problemi del Paese.



Privilegiando la proposta e la costruzione, sulla rabbia e la demolizione dei grillini e dei vari estremismi.

Il nostro programma è limpido, sia in campo economico che istituzionale; in Europa e sull'euro.

Il **meno tasse, meno tasse, meno tasse. Ed è la quarta "m".**

Finiamola con i governi nati dalla sospensione della democrazia che hanno peggiorato la nostra vita.

L'alternativa al disastro in corso c'è già.

Ed è un centrodestra con la leadership di Berlusconi, comunque essa si esprimerà, ma da questo non si scappa. Per la salvezza dell'Italia.

(2)

Giovedì 28 maggio

TUTTO SUL CASO DE LUCA

Come si è arrivati a questo tentato abuso della credulità popolare da parte di Renzi. E quali illegalità ha in testa il premier per uscire dal pasticcio. Il popolo è più intelligente dei furbi. E lo punirà

Un brutto affare. Un pessimo affare per il Partito democratico. Il peggiore della gestione targata Matteo Renzi.

La **vicenda di Vincenzo De Luca**, sindaco di Salerno e candidato alla presidenza della Regione Campania, sul quale pende la tagliola della **legge Severino** che lo rende di fatto ineleggibile, ha del patetico, così come gli artifizi dialettici utilizzati dagli indiscussi protagonisti, Matteo Renzi e Vincenzo De Luca, di questa penosa parata di figuranti della democrazia italiana.

De Luca è stato condannato in primo grado per abuso di ufficio. Come tale, è prima stato dichiarato sospeso da sindaco di Salerno sulla base della legge Severino, e poi rimesso in sella dal Tar. Sulla base di questo precedente, e in barba alla legge in vigore, contando su una bella mano dei giudici amministrativi locali, Renzi ha accettato e sostenuto vigorosamente De Luca come candidato governatore della Campania.

Contava, in caso di elezione, e facendo leva sull'immediata sospensione causata dalla legge e poi ribaltabile dal Tar, di prendere la palla al balzo, e di modificare in quel punto la legge Severino, per regolarizzare il proprio candidato. Invece la Cassazione ha stabilito che il Tar non ha diritto a intervenire per sospendere gli effetti della legge Severino: può farlo solo un Tribunale ordinario. Il quale ha tempi lunghi, e non si sa come la pensi in materia.

Risultato: **in caso di successo (improbabilissimo) di De Luca le elezioni si dimostrerebbero una colossale burla. Milioni di persone avrebbero eletto un fantasma.**

Diciamola tutta, che elezioni sono quelle dove il partito di maggioranza relativa, con un peso schiacciante nel governo, candida un fantasma, uno che non esiste né può esistere come presidente?

Renzi-De Luca, Guasconi e irriverenti, incuranti delle regole del buon senso e allergici al rispetto delle leggi, il Premier e il suo sodale campano, stanno percorrendo lo stretto **sentiero della vergogna.**



(Fonte: Il Foglio)

Ne siamo certi, il medesimo stato d'animo provato dai tanti elettori del Partito democratico, pronti a punire nel segreto dell'urna l'arroganza e la protervia di due uomini che, è evidente, si sono fatti modus agendi consolidato dalle parti del Nazareno.

La truffa De Luca è la cartina di tornasole di una sinistra che continua a intendere le Istituzioni come cosa propria.

A pochi giorni dalle elezioni tutto è ancora ammantato da una coltre grigia di ignoranza; la diagnosi è stata formulata, ignota ancora la prognosi. E a rendere il tutto più fuligginoso il solito vizietto delle allusioni e dei non detti a mezzo stampa.

Quel Renzi "ha chiaramente definito la Severino un problema superabile, confermando che chi viene scelto dai cittadini, con un voto democratico, potrà tranquillamente governare" affermato ieri da Vincenzo De Luca ha il sapore amaro della rassicurazione beffarda, della fregatura. Né più, né meno delle tante patacche rifilate agli italiani dal Premier nel corso di questi mesi.

Come il Matteo Renzi - Presidente del Consiglio - intenda risolvere la grana della Campania creata dal Matteo Renzi - segretario del Pd -, non è dato saperlo. Un mistero della fede.

Ma **il re è ormai nudo, ad accorgersene anche il Financial Times**: "L'imminente voto in Campania ha messo in evidenza i limiti dell'influenza di Renzi al di fuori di Roma, dove i politici locali possono ancora appoggiarsi a personaggi sgradevoli e ad una rete di clienti estremamente difficili da smantellare". De Luca, scrive ancora il FT, "rappresenta la tenacia di quel vecchio sistema".

Un sistema che il parolaio fiorentino voleva rottamare, ma che, invece, continua ad alimentare, servendosene spudoratamente.

A questo punto, vista la sfacciata sicurezza di De Luca, fa bene il Presidente dei deputati di Forza Italia, **Renato Brunetta**, a domandarsi: *"Cosa preveda l'indicibile patto tra il presidente del Consiglio e il candidato dem.*

È giunto il momento di rendere noto questo patto oscuro Renzi-De Luca. I cittadini devono sapere quali accordi sottobanco hanno stipulato alle loro spalle questi due personaggi. E in ogni caso si tratta di un patto fuori legge, fatto contro una norma dello Stato. Un patto illegittimo, moralmente e politicamente inaccettabile".

"Anche perché - prosegue Brunetta - *il caso De Luca è più grande della Campania e persino più vergognoso di De Luca, e della sua assoluta mancanza di rispetto della legge.*

Averne accettato la candidatura, e poi tutt'ora sostenerla, dimostra la spregiudicatezza amorale di Matteo Renzi, il suo sentirsi, come dicevano i latini a proposito dell'imperatore, 'Princeps legibus solutus', sopra il codice, sopra lo Stato".

Ai campani l'ardua sentenza, censori implacabili dell'arroganza del duo Renzi-De Luca.

(3)

Giovedì 28 maggio

ANALISI

Renzi ha raccolto la pessima eredità della tradizione comunista toscana, furbetta e anarchica, buonista e senza senso nazionale, e ora ha contro il comunismo emiliano e gramsciano. Meglio Bersani...

Più che un enigma Matteo Renzi è un rebus. Facilmente decifrabile. Basta mettere sul tableau i confini della Toscana e far riferimento alla storia di quel territorio negli equilibri politici della sinistra italiana. Al tempo del Pci, la Toscana, in contrapposizione all'Emilia, rappresentava l'ala massimalista del partito. Bologna allevava schiere di amministratori locali e quadri operai destinati a divenire piccoli imprenditori.

Il regno vero delle cooperative rosse: grande organizzazione e disponibilità finanziarie. Firenze rimaneva, invece, impigliata in quel misto di tradizione anarchica e di chiusura aristocratica, in un lembo di terra benedetto dalla natura.



Divenuto presto oggetto del desiderio da parte di inglesi e tedeschi: pronti a trasferirsi nelle grandi ville costruite nel tempo in quel lembo di paradiso terrestre.

Più o meno irrilevante la funzione di entrambi nella grande strategia comunista. Le rispettive organizzazioni territoriali erano state in grado di esprimere solo dirigenti locali.

Ma mentre l'Emilia poteva vantare quadri come **Lama**, prestigioso segretario della Cgil, **Fanti** o intellettuali alla **Zangheri**, la Toscana rimaneva una terra eccentrica e, per molti versi, autarchica. Case del popolo che raccoglievano il contado.
Firenze che si affidava alle cure di sindaci di sinistra, come **La Pira**. Solo la provincia di Arezzo era stato in grado di produrre uno dei due "cavalli di razza" della Dc.

Quell'**Amintore Fanfani**, nato in un piccolo paese (Pieve S. Stefano), ma presto emigrato a Milano: dove aveva completato gli studi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Una visione politica all'insegna della continuità storica: gli elementi del corporativismo di tipo fascista, rivisitati attraverso la lente del "nittismo", e le nuove regole della ritrovata democrazia.

Il conflitto, che ancora divide Matteo Renzi e Pierluigi Bersani non deve, quindi, sorprendere. Al di là della caratura dei 2 personaggi, emergono le differenze profonde tra due realtà geografiche agli antipodi, dal punto di vista politico.



Il massimalismo del primo, continuamente evocativo di scenari immaginifici. La piatta concretezza del secondo: incapace di esercitare una leadership nei confronti di una galassia, quale quella della sinistra italiana, sempre pronta ad anteporre pulsioni di carattere ideologico alla dura realtà dei fatti.

Nel conflitto tra queste due maschere della commedia italiana, il bastone del comando non poteva non finire nelle mani del giovane sindaco di una città che, a differenza di Bologna, poteva vantare una tradizione culturale che, nei secoli passati, aveva segnato la storia d'Italia. Quel rinascimento mediceo, che lo stesso **Renzi**, non a caso, evoca continuamente. **Ma quanto a concretezza e visione, ben poco da sperare.**

L’ostacolo principale è un massimalismo di ritorno, che, nei fatti, nega la vecchia tradizione comunista. Quello sforzo continuo – da **Gramsci** in poi – di costruire sullo scontro di classe, una visione nazionale che si potesse far carico dei problemi irrisolti della storia del Risorgimento. E per la cui definizione tanto i dirigenti emiliani, quanto quelli toscani, non erano in grado di offrire un supporto adeguato.

Il che spiega come mai le più forti organizzazioni territoriali del partito non fossero in grado di esprimere leader nazionali all’altezza di quel compito.

Indubbiamente Matteo Renzi ha poco a vedere con la tradizione del Pci. Prevale, in lui, un misto di “classismo” e di “buonismo” fuso in un furbesco machiavellismo.

La completa negazione del pensiero forte di quel grande teorico della politica, la cui aspirazione era quella di contribuire all’edificazione di uno Stato nazionale. Quando l’Italia era troppo frammentata e vittime delle scorrerie dello straniero.

Assistiamo, pertanto, ad una sorta di retrodatazione. Che non fa ben sperare. Ma rischia, soltanto, di creare danni irreversibili, seppure invisibili ad occhio nudo, in un organismo già provato da una lunga crisi economica e sociale.



IL BULLETTO DEL QUARTIERINO

(4)

Venerdì 29 maggio

EDITORIALE STRAORDINARIO DELLA DENUNCIA

La Cassazione mette fuori legge con le sue motivazioni qualsiasi tentativo di rendere possibile la presidenza di De Luca. E con ciò sbugiarda l'imbroglio politico-elettorale di Renzi. Mette fuori legge il Pd e il governo che intendono aggirare la legge: sarebbe abuso di ufficio. La campagna elettorale inquinata da questo imbroglio senza precedenti. La nostra umile richiesta di una parola del Capo dello Stato agli elettori della Campania per tranquillizzare sul fatto che la legge è uguale per tutti

Sta accadendo, mentre scriviamo, un fatto gravissimo. Questo governo per ragioni bassissime di campagna elettorale pretende di stare sopra la legge, e annuncia **l'intenzione di compiere un reato di abuso di ufficio.**

Il caso è arcinoto, ma ora assume, in ipotesi, contorni di rilievo penale.

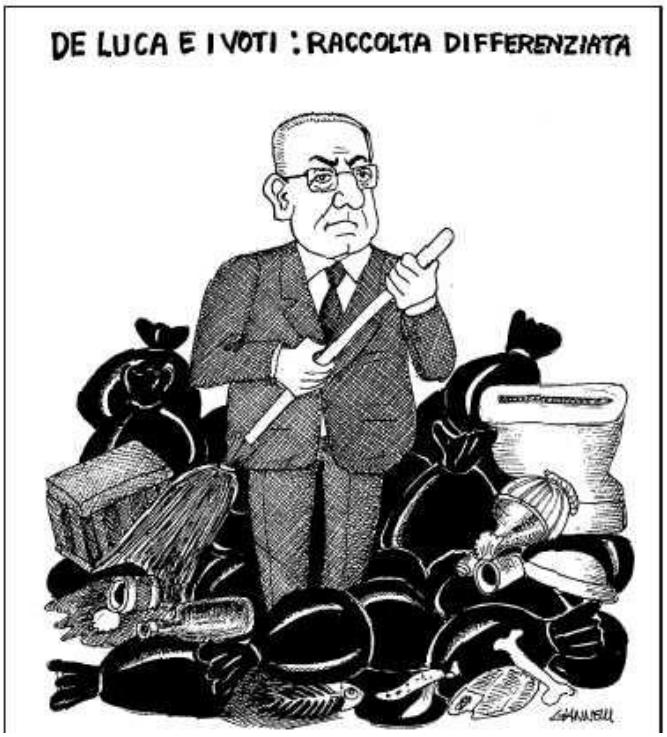
1. **Vincenzo De Luca è condannato in primo grado per abuso d'ufficio.** Per la Costituzione vale la presunzione di innocenza. Ma la **legge Severino** lo fa sospendere dalla carica di sindaco di Salerno.

2. Il **Tar** lo rimette in pista.

3. De Luca, a legge Severino vigente, sa che **se fosse eletto Presidente della Campania non potrebbe essere insediato**, sarebbe immediatamente sospeso. Ma De Luca procede lo stesso, e si presenta alle primarie.

4. **Matteo Renzi**, segretario del Partito democratico, avalla la corsa di De Luca verso un posto che non esiste per lui.

5. De Luca vince le primarie, è candidato con la benedizione del segretario del Pd.



6. Il segretario del Pd è anche Presidente del Consiglio e dunque ha la possibilità di risolvere la cosa in questa veste, modificando la legge. De Luca si mostra sicuro di questo. Renzi dice: "Vedremo".

7. La **Corte di Cassazione** dichiara l'incompetenza del Tar a decidere sull'applicazione della legge Severino, tocca al Tribunale ordinario.

8. **Renzi appoggia De Luca ad una carica che non può occupare.** Fonti di Palazzo Chigi non smentite spiegano la strategia per salvare De Luca in caso di vittoria: tergiversare, consentirgli di nominare un vice, non previsto dalla statuto della Regione, e in questo modo far governare De Luca attraverso una testa di legno, in attesa della decisione della Corte Costituzionale o del Tribunale ordinario o di una **modifica della Severino ad De Lucam.**

9. A questo punto però accade un **fatto-bomba**. La Cassazione ha depositato in tempi rapidissimi le motivazioni della sentenza sulla Legge Severino e precisa le modalità della sua applicazione. E la modalità è: subito. Il prefetto deve firmare subito. Nell'istante della proclamazione De Luca inizia a non esistere come Presidente. **Non c'è alcuno spazio temporale per qualunque atto che si frapponga all'esecutività della legge.** La Cassazione è stata tempestiva per evitare il conflitto delle interpretazioni, e per essere incontestabile si è espressa al massimo livello di autorevolezza con una sentenza delle sezioni unite.

10. A questo punto l'autorevolissimo e vicinissimo a Renzi, ministra **Maria Elena Boschi**, a nome del premier, dichiara: *"E' candidabile ed eleggibile. Si tratta semplicemente di rispettare le norme"*. E che vuol dire? Il capogruppo ad interim alla Camera spiega: *"De Luca vincerà e governerà"*.



Com'è possibile che governi se come scrive la Cassazione: *"Non è attribuita alla pubblica amministrazione alcuna discrezionalità in ordine al provvedimento di sospensione; la sospensione opera di diritto al solo verificarsi delle condizioni legislativamente previste; al prefetto non è attribuito alcun autonomo apprezzamento in ordine*

all'adozione del provvedimento di sospensione e non è consentito di modularne la decorrenza o la durata sulla base della considerazione di concorrenti interessi pubblici".

Quest'ultima frase è dirimente.



De Luca potrà anche per un solo secondo diventare Presidente della Regione solo grazie ad un abuso di ufficio, esercitato tramite una pressione illecita sul prefetto di Napoli, in quanto rappresentante del governo.

Se Renzi è onesto deve dirlo immediatamente. Altrimenti è una truffa. E' un abuso della credulità popolare.

Un orrendo, aberrante modo di ingannare la gente.

Il Presidente del Consiglio ha l'obbligo morale e giuridico di prendere pubblicamente atto di questa impossibilità di De Luca a ricoprire il ruolo per cui Renzi stesso lo ha candidato.

Altrimenti è un'omissione gravissima, non sappiamo se sia un reato penale, certamente è qualcosa di persino peggiore dell'abuso di ufficio contestato a De Luca: è **un imbroglio ai danni del popolo sovrano.**

E su questo crediamo debba esprimersi il **Capo dello Stato**.

Prima che possa succedere un patatrac istituzionale e una esplosione istituzionale senza precedenti in età repubblicana.

(5)

Venerdì 29 maggio

BERLUSCONI VIRALE

La campagna elettorale la vince Berlusconi il Grande. A 'Virus' in onda le differenze tra uno statista che ama il popolo e un dittatorello sotto choc. Ecco perché non cedere alle derive anti-sistema. C'è una strada politica per la rinascita ed è quella della rivoluzione liberale e non violenta dei moderati



Diceva **Agatha Christie** che *"un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova".*

'Che tempo che fa', **'Porta a Porta'** e ieri sera **'Virus'**. I tre indizi che provano, in maniera inconfutabile, la tesi che sosteniamo da tempo: **tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi il confronto è impari. Non c'è partita. Due pianeti diversi.**

SILVIO BERLUSCONI parla la lingua delle cose e dei bisogni veri, non è espressione di un'ideologia, ma di un'esperienza di partecipazione ai desideri e alle difficoltà del popolo che lo rendono nuovo ogni giorno di più.

MATTEO RENZI è ormai sotto choc, fa i suoi comizi in tv dicendo il contrario rispetto ai suoi comportamenti. Ha proclamato la "l" di legalità come suo simbolo, ha praticato invece la "i" di illegalità come azione di governo e gestione del potere all'interno del partito.



Il parolaio fiorentino ha perso le staffe, è un disco rotto.

Confonde la democrazia delle regole certe con l'assolutismo delle regole che mutano al mutare dei destinatari.

Il **caso De Luca** è l'emblema di un cortocircuito, innanzitutto mediatico, che **annienta il diritto alla chiarezza** non solo degli elettori campani, ma di tutti coloro che sono chiamati ad esprimere il loro voto domenica prossima.

Come i suoi predecessori al Nazareno, Matteo Renzi non ha resistito al richiamo della foresta che per certa sinistra è rappresentato dall'**arroganza dialettica contro il vero e più temibile avversario politico tutt'ora in circolazione**, il Presidente **Silvio Berlusconi.**

Nessuna novità, tutto come prima. Renzi ha forse rottamato qualche vecchio comunista, ma non ha affatto archiviato i metodi politici e le strategie comunicative che in questi venti anni hanno portato la sinistra italiana a proporsi agli italiani non come un'alternativa credibile, ma solamente come un'accozzaglia rancorosa di uomini contro.

(6)

Venerdì 29 maggio

GREXIT

La Merkel freni i suoi falchi che vogliono sbranare Atene. Che è in questa situazione soprattutto per colpa tedesca. Siamo solidali con i Greci ma non con Tsipras, statalista antiliberale



La nostra solidarietà con il popolo greco non è solo frutto di un'umana comprensione. Siamo di fronte ad una vera e propria catastrofe economica. Subita più che voluta.

Un reddito in picchiata, una distruzione quasi sistemica del ceto medio, il diffondersi di una povertà di massa che ha riportato l'intero Paese agli anni bui dell'immediato dopoguerra. Quando lo scontro tra Occidente ed Oriente, soprattutto tra gli Inglesi e la Jugoslavia di **Tito**, aveva virato verso la lotta armata. Altre morti e distruzioni che si sommavano agli scempi della seconda guerra mondiale.

Quegli avvenimenti sono ancora presenti nella memoria di un intero popolo. E non è un caso se sia **Alexis Tsipras** e **Yanis Varoufakis**, abbiano fatto riferimento, seppure provocatoriamente, alla necessità che la Germania non si sottragga all'obbligo della riparazione per le distruzioni imputabili all'occupazione nazista.

La nostra solidarietà, tuttavia, non ha alcunché di compassionevole. Nasce dalla consapevolezza che la Grecia, altro non è, che la spia più evidente della grandi disfunzioni europee.

Della sua incompiutezza politica. Che, a sua volta, non è il frutto di leggi naturali. Ma dei limiti di un assetto di potere in cui non tutti i singoli Stati sono uguali.



Vi sono, in altri termini, figli e figliastri. Paesi che utilizzano la propria forza economica a danno dei più deboli.

E questi ultimi costretti a subire.

Il tutto giustificato in nome di un'austerità perniciosa che è solo una foglia di fico, per coprire un'asimmetria che alimenta contraddizioni e tensioni. Queste sì: se spinte al limite, in grado di far regredire l'intera situazione politica. Fino a giungere alla distruzione dell'euro. E quindi al ritorno di quegli antichi conflitti che, nel '900, segnarono le grandi tragedie non solo dell'Europa. Ma di tutta l'umanità.

Ci pensino, quindi, i Grandi riuniti intorno al tavolo con la matita rossa e blu, per sottolineare gli errori della politica economica di Alex Tsipras. Ci pensi soprattutto Angela Merkel. Si faccia un esame di coscienza. E freni i suoi falchi. Che vorrebbero passare con il loro schiacciasassi sulle rovine già prodotte. Intonando "Deutschland über alles": l'inno nazionale tedesco. "Germania, Germania al di sopra di tutto".

L'eventuale default della Grecia, checché se ne dica, rischia di produrre un effetto domino in tutta l'Eurozona. Birilli che, nel tempo, cadranno uno ad uno. Se un rinnovato spirito comunitario non dovesse prevalere, per aggredire quegli squilibri di fondo, che sono all'origine di quella patologia.

La nostra non vuole essere tuttavia un'assoluzione nei confronti di **Syriza**, il partito del premier. Il suo numero due, nell'intervista al Corriere, insiste nel ricordare la legittimazione popolare del governo di Atene.

Come se questo fosse, di per sé sufficiente a legittimare comportamenti devianti, rispetto agli obblighi internazionali contratti dallo Stato greco. Diagnosi non condivisibile. La continuità dello Stato non viene mai meno nell'alternarsi dei governi. Ma ne trascende l'inevitabile transitorietà.

Quei debiti devono essere, pertanto, onorati. Il problema è solo come. Vale a dire con quali politiche economiche in grado di garantire nel tempo la loro sostenibilità.

Ma è qui che emergono tutti i limiti di una politica come quella predicata da **Syriza**. Quando **Dragasakis** dice di non condividere una "versione neoliberista dell'Europa" dovrebbe sentire il dovere di indicare possibili realistiche alternative.

E non ripetere inutili giaculatorie come quella, secondo la quale, "senza crescita, senza giustizia sociale, senza partecipazione civile, la Grecia non può essere riformata". Sembra sentire gli ossimori di **Matteo Renzi**. Purtroppo la "crescita" non è un bene elargita dagli Dei.

Si conquista, giorno dopo giorno, con l'impegno individuale e collettivo.
Rispettando le regole prevalenti nella comunità internazionale.

Comprendiamo che possono non piacere. Meglio di tutto sarebbe la manna che cade dal cielo. Ma quel miracolo, almeno stando alla Bibbia, fu un dono di Dio agli Israeliti nella loro lunga traversata del deserto, prima di giungere in prossimità del Monte Sinai, per ricevere la Torah. Le tavole dell'insegnamento. Difficile pensare ad una possibile replica.

Le vignette della settimana

Lunedì 25 maggio





Martedì 26 maggio





SPUDORATOS!

O

FACCIA CULOS

(Fonte: Il Foglio)

IlM

Mercoledì 27 maggio





Giovedì 28 maggio





(Fonte: Il Foglio)

IIM

Venerdì 29 maggio





Per saperne di più

IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)

Per approfondire leggi le Slide 731-732-736-739
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMPLOTTO

Per approfondire leggi le Slide 679
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide 726-727-728-729-730
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide 573
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it